

HAFTARÀ DI VA-ERÀ

Rito italiano: Ezechiele, XXVIII, 24 - XXIX, 21

Rito spagnolo e tedesco: Ezechiele, XXVIII, 25 - XXIX, 21

Commento del rav Menachem Emanuele Artom (1950)

La parte essenziale di questa Haftarà è costituita da due profezie riguardanti l'Egitto, annuncianti la sconfitta di questa nazione ad opera di Nabuccodonosor e il suo risorgimento dopo quaranta anni di sottomissione. Il legame con la Parashà è evidente: in questa sono raccontati vari episodi precedenti all'esodo, ed in modo principale quelli delle prime sette piaghe: la punizione dell'antico Faraone per la sua oppressione al popolo di Israele, richiama la punizione dell'Egitto contemporaneo al profeta, colpevole anch'esso, come vedremo, nei riguardi della Giudea. La parte centrale della Haftarà è preceduta da alcuni versetti (tre secondo il rito italiano, due secondo gli altri) contenenti parole di conforto e di consolazione per Israele: come spesso avviene, si sono volute introdurre nel passo destinato alla lettura pubblica alcune frasi beneauguranti, che si trovano nel libro in contatto immediato con il brano scelto come Haftarà, anche se non sono collegate con l'argomento di esso.

In questi versetti beneauguranti, il Profeta annunzia ai suoi fratelli che, dopo la restaurazione, Israele non avrà più da soffrire delle insidie dei popoli suoi vicini perché questi, testimoni della potenza e della grandezza di Dio, Lo riconosceranno e rispetteranno il Suo popolo; allora Israele si riunirà di nuovo nella sua terra, vi costruirà case e vi planterà vigne, e vivrà tranquillo, perché chiunque attenterà alla sua sicurezza verrà duramente punito dal Signore.

Prima di entrare nella spiegazione dei particolari della profezia centrale, occorrerà chiarire alcuni dati storici, indispensabili alla comprensione di essa. Dopo che Giuda era stato per un certo periodo vassallo dell'Egitto, questa potenza veniva sconfitta a Carchemish da Nabuccodonosor nel 605 a.E.V., e il suo dominio veniva ristretto alle frontiere del proprio paese; la Giudea passava così, insieme a parecchi altri paesi asiatici, sotto il controllo babilonese. Il re che sedeva sul trono di Gerusalemme, Jehojakim, e il suo figlio e successore Jojakhin, restarono in cuor loro fedeli al sovrano egiziano, e spesso tramarono per scuotere il vassallaggio babilonese e ristaurare l'egemonia egiziana nel paese. Assai tristi furono le conseguenze di questa politica, soprattutto perché, quando Nabuccodonosor si mosse per punire i ribelli, il Faraone deluse le speranze del partito egizianeggiante in Giudea e lasciò il piccolo Stato a discrezione della Babilonia; dopo un brevissimo assedio, Nabuccodonosor entrò in Gerusalemme, esiliò a Babilonia Jojakhin con i personaggi più ragguardevoli della città, e mise sul trono di Gerusalemme uno zio del deposto sovrano, a cui impose il nome di Sedecia. Ciò avvenne nel 597 a.E.V.

Ben presto anche il nuovo re, come i suoi predecessori, si trovò in balia del partito antibabilonese e filo-egiziano, e, nonostante le energiche ammonizioni del profeta Geremia, si lasciò trascinare di nuovo in una politica di rivolta verso il sovrano babilonese, fondando come i suoi predecessori le sue speranze sull'intervento e l'aiuto egiziano.

Durante i primi anni del suo regno, egli non uscì in aperta rivolta perché i due Faraoni succedutisi l'uno all'altro fra il 597 e il 588, Nechao e Psammetico II, seguivano una politica di

non intervento nelle questioni dell'Asia, e senza avere l'Egitto alle spalle, nessuno avrebbe sognato in Giudea di poter competere con il colosso babilonese.

Ma con l'ascesa al trono egiziano di Hofra, le cose cambiarono: si costituì una lega antibabilonese formata da Giuda, Ammon, Fenicia e alcuni altri popoli vicini, a cui aderì pure Hofra. Nabuccodonosor attaccò immediatamente i ribelli, sottomise tutta la Fenicia, esclusa Tiro che assediò lungamente invano, e tutta la Giudea, e pose l'assedio a Gerusalemme (10 Tevet 588 a.E.V.). Gerusalemme resistette eroicamente, facendo in modo speciale assegnamento sull'esercito di Hofra che certamente sarebbe venuto in suo aiuto; e difatti, quando Gerusalemme era assai prossima allo stremo delle forze, un anno dopo l'inizio dell'assedio, l'esercito degli Egiziani marciò verso la Giudea. Nabuccodonosor si diresse subito contro di esso e costrinse Hofra a ritirarsi nel suo paese. Questa fu la fine di Gerusalemme: dopo alcuni altri mesi di eroica resistenza, la città cadeva il 9 di Av del 586.

Il primo vaticinio contro l'Egitto contenuto nella Haftarà è datato dal 10° anno, evidentemente dall'esilio di Jojakhin, cioè il 587 a.E.V., ed è chiaro che va collegato colla spedizione di Hofra contro Nabuccodonosor. Il Faraone è poeticamente descritto come un enorme coccodrillo, che se ne sta coricato nei canali, e che si ritiene una divinità, creatrice del Nilo. Ma Io, dice il Signore, ti sottometterò, metterò ami nelle tue mascelle e getterò il tuo cadavere in pasto alle fiere e agli uccelli. Allora tutti gli Egiziani conosceranno che il Signore è Dio, e che Egli ha stabilito questa sorte per il Faraone e per il suo popolo, perché essi sono stati un sostegno di canna per il popolo di Dio, cioè perché essi, dandogli vane speranze di aiuto e di sostegno, lo hanno indotto a ribellarsi alla Babilonia e lo hanno così trascinato alla rovina. La sconfitta degli Egiziani sarà molto grave: il paese sarà desolato, le sue città saranno rovinate, parte della popolazione verrà dispersa, e la terra d'Egitto resterà in queste condizioni per quarant'anni; dopo di allora, il Signore restaurerà l'Egitto, gli esuli ritorneranno in patria e riavranno la loro indipendenza; ma il loro stato sarà uno stato umile, non dominerà su altri popoli, e così non causerà più sventura ad Israel.

Non è facile stabilire a quali avvenimenti storici alluda il profeta, perché ci mancano narrazioni precise sulla sconfitta di Hofra di fronte a Nabuccodonosor, ed essa ci è nota attraverso accenni vaghi di Ezechiele stesso e di Geremia; e per lo stesso motivo non ci è facile capire in che cosa consista la restaurazione dopo quarant'anni e da quando vadano computati questi quarant'anni.

Il secondo vaticinio (vv. 17-21), chiaro nel suo contenuto, presenta una questione cronologica: esso è datato dal 1° di Nisan kdel 27° anno, ma non è detto da quando siano contati questi 27 anni; può trattarsi dell'anno 270 di Nabuccodonosor (578 a.E.V.) o del 27° anno dell'esilio di Jojakhin (570 a.E.V.), ed in entrambi i casi è probabile che la profezia alluda alla vittoria di Nabuccodonosor sul Faraone Amasis nel 568 che, per quanto non abbia avuto le proporzioni descritte dal profeta, né abbia portato all'invasione dell'Egitto, ebbe tuttavia notevole importanza, in quanto pose definitivamente termine all'influenza egiziana in Erez Israel.

Il contenuto della profezia è che, dopo che Nabuccodonosor aveva lungamente invano assediato Tiro, avrà un compenso alle sue fatiche colla sottomissione dell'Egitto, che sarà saccheggiato dai Babilonesi. Allora Signore farà germogliare la salvezza di Israele ed il profeta

potrà parlare a testa alta in mezzo al suo popolo, e tutti riconosceranno il Signore come vero Dio.

Il fatto che nel brano si parla degli sforzi di Nabuccodonosor per sottomettere Tiro come vani, farebbe propendere a datare la profezia col 578 a.E.V., in quanto Tiro si sottomise poi nel 573; ma coloro che datano la profezia col 570 a. E.V. spiegano l'apparente difficoltà col fatto che Tiro si arrese sì, ma non fu saccheggiata, e quindi gli assediati non ebbero nessun premio alle loro fatiche, premio che trovarono poi nel pingue bottino dell'esercito egiziano.

Non è chiaro quale legame ci sia fra la sconfitta dell'Egitto e l'inizio della risurrezione di Israele: in genere i commentatori antichi ritengono che l'«allora» si riferisca al termine dei 40 anni a cui si accenna nella profezia precedente, e spiegano che 40 anni dopo la sconfitta dell'Egitto nacque Ciro, che concesse la libertà agli Ebrei. Forse più semplicemente si potrà spiegare che la caduta dell'Egitto, della nazione che colle sue lusinghe aveva causato la rovina della Giudea, viene a togliere di mezzo quell'elemento che aveva originato la disgrazia del popolo ebraico, e l'eliminazione di tale elemento è il primo segno del risorgimento. Quando l'Egitto sarà definitivamente abbattuto, il profeta che, come Geremia, ed a differenza dei falsi profeti, aveva sempre predicato ai suoi fratelli perché non si ribellassero alla Babilonia e non si lasciassero trascinare dietro le fallaci promesse dei Faraoni, potrà finalmente parlare loro liberamente, in quanto l'avverarsi delle sue profezie sarà prova del fatto che egli è vero profeta; e tutti, sia Israel che gli altri popoli, vedendo la punizione che il Signore infligge alla nazione che causò la rovina del Suo popolo, Lo riconosceranno come vero Dio.
